

Introduzione a
“Vittorio Rieser, intellettuale militante di classe”
Edizioni Punto Rosso, 2014

di Matteo Gaddi

Con Vittorio stavamo cominciando a discutere di una possibile iniziativa che cadesse nei cinquant'anni della scomparsa di Raniero Panzieri. Ci sembrava utile una discussione ed eventualmente una pubblicazione che selezionasse alcuni temi del pensiero di Panzieri anche in relazione a quanto sta accadendo: una prima idea poteva essere quella di riprendere gli scritti sul controllo operaio collocandoli nell'ambito della discussione in materia di democrazia sindacale e dei processi di ristrutturazione d'impresa avvenuti in questi decenni. Vittorio era molto interessato all'iniziativa.

Ci travolse la notizia della sua morte.

Qualche giorno dopo il suo funerale, una cosa molto toccante per i tanti interventi che abbiamo potuto ascoltare, un gruppo di compagni decise di organizzare una iniziativa su Vittorio. Da qui la raccolta di contributi che compongono questo libro che ci proponiamo di presentare e discutere ovunque sia possibile farlo. Il taglio dell'iniziativa non intende essere quello della commemorazione, ma piuttosto quello della discussione e dell'approfondimento su alcuni punti del pensiero e dell'esperienza politica di Vittorio. Riteniamo, infatti, che la ricchezza del suo lavoro di riflessione teorica, di inchiesta, di impegno politico meriti una discussione in grado di cogliere e sviluppare alcuni “fili rossi” che hanno attraversato la sua militanza intesa come momento di ricerca e di sua immediata traduzione sul piano politico.

L'idea è quella di approfondire i tre principali percorsi di Vittorio:

1) l'inchiesta, il metodo dell'inchiesta utilizzato, la sua utilizzazione per l'attività politica di massa. Un metodo di inchiesta non accademico (ma assai rigoroso dal punto di vista degli strumenti, della lettura e dell'interpretazione dei materiali), ma finalizzato al lavoro politico di massa: comprensione delle trasformazioni del capitalismo; trasformazioni della produzione e dell'organizzazione del lavoro; comprensione del reale livello di coscienza di classe e delle sue trasformazioni politiche e materiali ecc.;

2) la sua militanza in diversi soggetti politici: il collettivo dei Quaderni Rossi; il Collettivo Lenin; Avanguardia Operaia; l'ultima fase, prima nel PCI (per pochi anni) e poi in Rifondazione Comunista; in quest'ultima fase la sua “militanza” nelle organizzazioni politiche della sinistra non è configurabile come “appartenenza” ed “internità” ad esse (cioè partecipazione a gruppi dirigenti, al dibattito interno ecc.), ma quasi esclusivamente come lavoro di inchiesta;

3) le sue riflessioni sulla teoria (sul concetto di classe; sul rapporto tra memoria storica e coscienza di classe; sugli strumenti di organizzazione del movimento operaio – sindacato e partito; sulle trasformazioni del lavoro, della sua organizzazione, della sua qualità; sugli strumenti di democrazia e partecipazione operaia – delegati, consigli; lo studio di alcuni autori: classici come Marx, Max Weber, Mao; altri più recenti come Erik Olin Wright, parte della sociologia americana ecc.).

Ovviamente si tratta di percorsi molto intrecciati tra loro, per cui non è possibile una suddivisione rigida degli stessi. Per questo nei vari nei vari contributi sono stati privilegiati ed approfonditi alcuni aspetti prevalenti, ma in relazione con gli altri e cercando di evidenziarne i

nessi reciproci. I contributi raccolti vengono pubblicati senza una precisa scansione temporale anche perché molte cose attraversano tutta l'esperienza di Vittorio e quindi sono presenti un po' in tutte le fasi. Inoltre in ogni fase storica ci sono aspetti che rimandano ad una discussione attuale su molte intuizioni e lavori dell'epoca che andrebbero ripresi e sviluppati nelle condizioni odierne.

Per la parte relativa ai "Quaderni Rossi" vanno segnalati sia la partecipazione di Vittorio alla discussione ed elaborazione politica (in stretta connessione con Raniero Panzieri) sia le attività di inchiesta e di impegno diretto nelle lotte dei lavoratori. Fin dallo scritto sul primo fascicolo dei QR ("Definizione del settore in una prospettiva politica") viene evidenziato il rapporto strettissimo tra lavoro di ricerca e approfondimento teorico con la sua utilizzazione di classe. Approfondendo il tema dei settori produttivi, Vittorio ne precisa la finalità: il settore, infatti, non va definito solo in base a criteri tecnologici-produttivi; ma in base agli obiettivi dell'azione sindacale. Per questo il settore degli pneumatici, pur tecnicamente appartenente alla gomma/plastica, può essere associato a quello dell'auto (in espansione) definendo obiettivi comuni di lotta da parte degli operai dei due settori.

Pertanto, del settore va privilegiata una definizione politica: per consentire la definizione di obiettivi che colleghino tra loro più fabbriche, connettendo e generalizzando rivendicazioni orientate ad un modello di sviluppo (e quindi di investimenti). In tutto questo Vittorio cercava elementi che, attraverso la generalizzazione delle rivendicazioni ad un intero settore, costruissero forme di ricomposizione della classe operaia unitamente a suoi strumenti di potere. Ed è sotto questi aspetti che vengono valutate lotte operaie come quella dei Cotonifici Valle Susa mettendo in evidenza le forme di organizzazione e decisione operaia che maturano nell'ambito di quelle esperienze.

Anche nel fascicolo successivo (QR 2), nello scritto "Note sulla classificazione del lavoro" l'analisi di Vittorio si sforza di cogliere i caratteri antagonisti al sistema capitalistico presenti nel modello di contrattazione, evidenziando quelle scelte che si propongono di costruire una comprensione globale (non alienata) del processo produttivo capitalistico e del sistema di classificazione del lavoro. In questo senso vanno respinte tutte quelle visioni mistificatrici e ideologiche che tendono a assumere le vesti della "obiettività" e della "necessità" tecnologica e che giustificano il mantenimento (o l'introduzione) di elementi di differenziazione interna alla classe attraverso gerarchie fittizie. Uno degli obiettivi del capitale è quello di dequalificare la forza lavoro per arrivare ad una sua valorizzazione funzionale a plasmarne la disponibilità per superare le rigidità che stava assumendo il ciclo produttivo: per questo intervenendo sul tema della classificazione bisognava rompere con la l'apparenza capitalistica che vuole nascondere l'importanza della forza lavoro. Deriva da questa impostazione il tentativo del capitale di spezzare la funzione in mansioni individuali, a loro volta scomposte in singole operazioni. Invece per il movimento di classe è decisivo porre il tema delle qualifiche in riferimento al ciclo produttivo: questo comporta una conoscenza dello stesso nella sua integrità e suddiviso in funzioni; si tratta di un ribaltamento della prospettiva del capitale dal punto di vista operaio.

Il tema dell'autonomia dell'iniziativa di classe viene ripreso anche nei QR 3, sul tema della politica salariale della CGIL, una questione resa urgente dalla necessità di definire una linea generale di fronte alla programmazione. Per Vittorio si tratta di definire una strategia che eviti di limitare l'autonomia sindacale nella fase caratterizzata dai progetti di programmazione; vengono riprese ampie citazioni di Bruno Trentin sulla necessità, per la CGIL, di impostare una negoziazione della parte retributiva (non solo sui risultati economici dell'impresa) sui mutamenti intervenuti e accertati dal Sindacato. Per garantire l'autonomia sindacale vanno quindi rifiutate quelle "gabbie" rappresentate dalle tregue salariali, dalle relazioni sindacali rigide

nei tempi e nei contenuti, dal riconoscimento del sindacato in cambio di una sua accettazione di questi limiti ecc. L'intervento di Vittorio sul QR 4 è un lungo saggio sullo "Sviluppo e congiuntura nel capitalismo italiano"; è troppo ricco per poterne dare conto, ma riteniamo si tratti di una lezione di metodo da riprendere: da quanto tempo manca, nel panorama della sinistra di classe, una capacità di lettura del capitalismo nel suo complesso o quantomeno la capacità di impostarne la lettura? In questo saggio vengono affrontati i temi centrali del "miracolo economico", dell'andamento dei salari e della produttività, del punto critico del 1961/62, delle arretratezze e degli squilibri, della composizione della domanda anche alla luce degli scritti, sempre definiti da Vittorio come rigorosi, del Governatore della Banca d'Italia Guido Carli. I temi dello sviluppo capitalistico vengono ripresi anche nel QR 6 con il saggio "Note sulla congiuntura capitalistica internazionale". Riteniamo che questi due saggi rappresentino un contributo assai prezioso per uno studio sulla storia del capitalismo italiano di cui stiamo discutendo a Punto Rosso, assieme ad altri compagni.

Il QR 5 è invece il fascicolo monografico dedicato all'inchiesta. Il primo scritto di Vittorio è dedicato a "Informazioni, valori e comportamenti operai"; elementi utilizzati per lo studio della coscienza di classe analizzata nelle sue forme concrete di manifestazione e, come tali, diverse e molteplici: dalla coscienza antagonista a quella integrata. Per questo, sostiene Vittorio, l'inchiesta e la sua possibilità di utilizzazione politica trovano il loro fondamento nel fatto che non vi è un'alternativa secca tra gli operai come "forza lavoro" e gli operai come "classe rivoluzionaria organizzata", ma che vi sono situazioni assai più complesse e composite. L'inchiesta vuole essere funzionale a sviluppare quegli elementi che sono conflittuali col sistema sociale e criticare, invece, quelli "integrati". Le indicazioni marxiane sul "modello di coscienza di classe" (visione antagonista della società; rifiuto del plusvalore, dell' suo capitalismo delle macchine e della regolazione dispotica della produzione; nonché i mezzi per realizzare una società diversa) sono ritenute utili per studiare la visione della fabbrica e della società, le informazioni relative al capitale (accumulazione, potere di decisione, tipo di tecnologia e organizzazione del lavoro ecc.) e agli strumenti di realizzazione degli obiettivi socialisti e capitalistici (organizzazioni del movimento operaio e istituzioni e organizzazioni politiche capitalistiche).

Della fase dei QR si occupano i primi scritti di questo volume: Goffredo Fofi, Giovanni Mottura, Liliana Lanzardo e Bianca Beccalli. Un forte richiamo all'esperienza di QR viene fatto anche da Sergio Dalmasso che, oltre a ricordare l'iniziale impegno politico di Vittorio in piccole formazioni socialiste eretiche (Usi), ne riprende i lavori sul rapporto tra memoria storica e coscienza di classe alla luce dei mutamenti nella composizione di classe, dell'emergere di nuovi soggetti sociali, della sconfitta politica del progetto di trasformazione emerso dal '68. Lo studio della memoria di classe è un aspetto un po' meno conosciuto ma egualmente importante in alcuni lavori di Vittorio, quali: "A proposito di memoria storica e coscienza di classe" (Quaderni Piacentini); le introduzioni ad alcuni libri di memorie operaie ("Il mestiere dell'avanguardia" di Accornero; "Il fascino discreto della classe operaia" di Alasia; da ultimo "Due storie operaie" di Bivanti e Marchetto).

E' da questi testi che parte anche il contributo di Maria Grazia Meriggi, la quale sottolinea come Vittorio applichi alla storia e alla memoria lo stesso metodo che ha sempre usato nelle ricerche sociali: per fare la storia degli operai e quindi della possibile formazione della loro coscienza politica di classe è necessario conoscere con precisione le forme del loro lavoro e insieme le subculture, tradizionali ed organizzative, con cui i lavoratori si vivono.

Vittorio, terminata l'esperienza nei QR, ha continuato a militare in formazioni politiche, partecipando alla costruzione delle lotte degli studenti, alle occupazioni universitarie, nonché

proseguendo il lavoro di inchiesta ed il lavoro politico davanti alle fabbriche. Questa fase viene ripercorsa da Riccardo Barbero, che alle porte FIAT incontra Vittorio che, reduce dall'esperienza conclusa dell'assemblea studenti-operai, aveva ripreso l'inchiesta operaia e organizzava riunioni con gli operai in lotta dalle quali nascevano i volantini "leggi e passa". Da lì Vittorio entra nel Collettivo Lenin che si diffonde in diverse fabbriche aprendo la discussione sugli organismi politici di base, facendo inchiesta, formazione dei quadri, "lavoro politico di massa". Una sua caratteristica, costante nel tempo, era quella di evitare scorciatoie organizzative, per rafforzare invece la capacità dei quadri operai di essere presenti e radicati nelle lotte.

Anche Diego Giochetti sottolinea il ruolo svolto dal Collettivo Lenin nella costruzione degli organismi di base, quali strumenti per realizzare una linea di massa nel perseguire l'obiettivo della costruzione del partito, per il radicamento nelle fabbriche, per superare la divisione meccanica tra lotta economica e politica, per affrontare il problema direzione-spontaneità. Gli organismi di massa dovevano diventare nelle fabbriche un'organizzazione "larga", non riducibile solo ai militanti del Collettivo, ma capace di coinvolgere anche altri lavoratori e avanguardie di lotta. Una volta costituiti essi dovevano: favorire la presa di coscienza politica partendo dalle contraddizioni concrete vissute dagli operai; premere sul sindacato affinché i contenuti e le modalità delle lotte fossero effettivamente rispettosi della volontà e degli interessi dei lavoratori. Nel confronto con Avanguardia Operaia venne affrontato il tema dei CUB che a Torino si affermarono tra il '72 e il '73 forti dell'esperienza già in atto per cui, a partire dai contatti stabiliti con gli operai più interessati, si costituivano le cellule operaie che raccoglievano gruppi di operai per dibattere la costruzione dell'organismo di massa, organizzare corsi di formazione politica, gestire l'intervento in fabbrica come gruppo operaio autonomo e responsabile del lavoro politico sindacale.

Molto centrato su CUB milanesi (tra i primi ci furono quelli della Pirelli, della Borletti, della SIP, dell'ATM) e Avanguardia Operaia è lo scritto di Luigi Vinci, la cui conoscenza di Vittorio coincide con la scoperta dei temi proposti dai QR: l'analisi dell'impetuoso sviluppo capitalistico in Italia, la critica della neutralità della scienza, l'analisi teorica dell'uso capitalistico delle macchine, il metodo dell'inchiesta come strumento anche di organizzazione operaia, le tesi sul controllo operaio, il tema del partito di classe. Nell'esperienza di *Avanguardia Operaia*, Vittorio e l'intero *Collettivo Lenin* diedero un contributo importante sulla concezione e pratica dell'organizzazione politica per quanto concerne il rapporto tra partito e organismi dei lavoratori sui luoghi di lavoro: in questo senso i CUB si ponevano come organismi indipendenti e autogestiti. Per questo fu possibile una dialettica Avanguardia Operaia-CUB che obbligava alla massima concretezza dell'iniziativa. Dell'esperienza del movimento dei tecnici ed impiegati di Milano parla Franco Calamida sottolineando come l'esperienza dei Comitati base, definiti "scuola di comunismo", non è può essere riferita a questi come strumenti per la costruzione di un nuovo sindacato, né di partiti e nemmeno loro terminali sui luoghi di lavoro, neppure di Avanguardia Operaia. L'esperienza raccontata da Calamida è del Gruppo di Studio (gds, così si definirono i CUB di tecnici e impiegati) Philips, che ebbe un ruolo di rilievo nel movimento dei CUB e del sindacalismo milanese.

Particolare interesse, come più volte richiamato, rivestono i lavori di inchiesta in diversi ambiti di fabbrica. Il più conosciuto è quello della FIAT, seguita nel corso di trasformazioni che hanno attraversato decenni (dal 1960 a Melfi, per arrivare ad alcune considerazioni sulle ristrutturazioni sia produttive che di relazioni sindacali di Marchionne) sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro che della composizione di classe. Oltre alle inchieste sulla FIAT vanno richiamati i lavori di inchiesta condotti a Modena (in particolare sui distretti); il lavoro

svolto all'IRES CGIL (anche sui temi della salute nei luoghi di lavoro, riprendendo le esperienze di Oddone e Maccacaro), l'impegno diretto a ricostruire e sostenere la contrattazione in particolare presso lo stabilimento di Rivalta e la Microtecnica. Importante anche l'attenzione alla dimensione internazionale della lotta di classe, del sindacato, delle varie esperienze di inchiesta e ricerca su condizioni di lavoro e relazioni sindacali. Negli anni '80 Vittorio ha partecipato anche ad una inchiesta condotta del PCI.

E' Giancarlo Cerruti a fare una rassegna di lavori di ricerca svolti da e con Vittorio. Le inchieste sulla figura del delegato, che emerge "*con forza come una vera figura sociale non come semplice ruolo politico-organizzativo*"; sulla FIAT considerata una sorta di microcosmo in cui si possono leggere le tendenze del conflitto di classe e delle relazioni sindacali in Italia e le ricerche, tra il 1986-'87, sui mutamenti della professionalità per fornire al sindacato elementi di analisi con cui re-impostare la contrattazione sulla qualificazione dei lavoratori e sull'inquadramento professionale. I principali temi trattati sono quelli dell'informatizzazione, dell'automazione, della flessibilità e dei nuovi modelli di organizzazione. Dalle analisi delle trasformazioni del lavoro Vittorio trae alcune ipotesi di lavoro sindacale, comprese quelle derivanti dalle ricerche sugli impiegati, sui tecnici e sui quadri che rappresentano un aspetto permanente del programma di lavoro dell'IRES CGIL di Torino negli anni '80 e '90. Di questo lavoro Vittorio ne è un forte promotore anche a fronte del fenomeno sempre più marcato di aumento del numero degli impiegati nella struttura occupazionale con le conseguenti modifiche nella evoluzione della struttura di classe. Mentre nell'ambito del dibattito sul post-fordismo, Cerruti ricorda come Vittorio dedichi un'attenzione particolare al tema del rapporto tra salute e organizzazione del lavoro. Il contributo di Cerruti si chiude con l'auspicio che vengano approfonditi i tanti temi di rilievo che emergono dalle ricerche e inchieste condotte da Vittorio: si tratta di un invito che accogliamo volentieri.

Tra i lavori di ricerca già introdotti da Cerruti va segnalato quello svolto a Rivalta, di cui danno testimonianza Vanna Lorenzoni e due delegati dello stabilimento: Luigi Sartirano e Mimmo Garetti. Sono loro stessi a sottolineare che il momento di massima cooperazione tra loro e Vittorio si ebbe, dal punto di vista tecnico-scientifico, con il lancio da parte della Fiat del modello organizzativo denominato "Fabbrica Integrata", del quale Vittorio fece uno studio molto approfondito per capirne le caratteristiche. Questo era finalizzato anche a costruire posizioni sindacali che consentissero di affrontare, nel merito, la dichiarazione Fiat di voler valorizzare, nell'organizzazione del lavoro, l'intelligenza e l'esperienza operaie. Per questo venne ricostruita tutta l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro e della produzione Fiat: il decentramento di tutta l'accessoristica negli anni '70, il successivo mutamento qualitativo del rapporto clienti-fornitori, attraverso lo sviluppo di aziende dell'indotto e con la fornitura just-in-time di parti della vettura; infine, con un nuovo salto qualitativo, l'ulteriore terziarizzazione dei servizi e poi della trasformazione, mantenendo in capo alla Fiat la responsabilità del montaggio, il governo del processo, la garanzia della qualità e l'immagine del marchio. Vittorio e i delegati entrano nel merito concreto di questi processi per definire ambiti di intervento sindacale, evitando tanto l'atteggiamento sindacale di evitare critiche alla qualità per non screditare l'Azienda, quanto quello di chi aveva paura di immischiarsi nel cosiddetto collaborazionismo: due posizioni entrambe paralizzanti.

Piero Di Siena, storico dirigente della sinistra lucana, ricorda l'inchiesta operaia condotta alla Fiat di Melfi e diretta da Vittorio, che rappresentò nel dibattito in corso una vera e propria svolta in quanto dalla discussione sul "modello" della nuova fabbrica ("integrata") si passò all'esame della sua realizzazione e del suo effettivo funzionamento: in questo Vittorio si portava dietro tutta l'esperienza di lavoro condotta, come visto, a Rivalta. Anche in questo caso il lavoro

di Vittorio non si ferma alla superficie, ma scava in profondità confermando le novità organizzative, di cui si era a lungo dibattuto nel corso della costruzione del nuovo stabilimento, ma evidenziando che le modalità con cui erano attuate comportavano molteplici adattamenti del modello annunciato, anche di segno contraddittorio. Vittorio per descrivere quello che era avvenuto a Melfi aveva coniato la definizione di fabbrica integrata “realizzata” non solo per indicare l’approccio eminentemente empirico con cui l’inchiesta ha esaminato l’effettiva realizzazione del nuovo modello organizzativo, ma anche per dare un giudizio di valore su quello che si era realizzato a Melfi. Cioè, così come nell’esperienza della costruzione del socialismo in Urss e nei paesi dell’Est si parlava per quei sistemi di “socialismo realizzato”, anche per la fabbrica integrata di Melfi il termine “realizzata” stava a indicare lo scarto tra intenzioni e realtà effettiva. Dal contributo di Toni Ferigo, sindacalista CISL, viene fuori la capacità di Vittorio di confrontarsi e lavorare proficuamente con esperienze culturali diverse. Ferigo, di formazione cattolica, si porta dietro tutto il suo bagaglio di esperienze e culture che affondano le radici nelle Acli, nella francese JOC (Gioventù Operaia Cristiana), ma anche nella storia dell’anarco-sindacalismo spagnolo.

Ferigo parte dagli scritti della Simone Weil sindacalista, con il suo diario di fabbrica, per incontrare la formazione di Vittorio, da Panzieri a Marx. La ricca esperienza sindacale di Ferigo gli consente di confrontarsi con Vittorio su altri modelli di fare sindacato e di organizzazione della produzione: Svezia, Germania, Stati Uniti ecc. Ecco quindi richiamata l’esperienza svedese del “Centro per il miglioramento della vita di lavoro” di Stoccolma, spesso citata come possibile alternativa al taylorismo ortodosso. A Vittorio interessava soprattutto il contenuto del lavoro, il grado di ricomposizione tra manuale/intellettuale, come veniva riconosciuto, il livello d’autonomia dei team, il ruolo della gerarchia e gli strumenti concreti di intervento sindacale. Così come gli interessavano esperienze degli Stati Uniti, con il lavoro sindacale di H. Bluestone, sindacalista storico della UAW, o la discussione sociologica con Sabel teorico della “Grand Divide”, il grande cambio nel paradigma dell’organizzazione aziendale. Da qui i ragionamenti sul “concession bargaining”, che poteva anche essere una opportunità di influire sul cambiamento, di contrattare nuovi criteri di valutazione del lavoro e difendere occupazione; o le regole di “job control”, molto rigide nei contratti americani. Questo percorso portò anche alla Germania, dove la IG Metal aveva promosso un piano di intervento “umanizzazione del lavoro”, a cui parteciparono sindacalisti, sociologi del lavoro, esperti organizzativi.

Giuseppe Bivanti, operaio della Microtecnica, ricorda la collaborazione con Vittorio nella ricerca sull’intero ciclo produttivo della sua fabbrica, con il coinvolgimento del Consiglio di Fabbrica e le interviste con lavoratori di tutte le funzioni e posizioni. In questo modo fu possibile ricostruire l’intero ciclo produttivo (dallo studio, al prototipo, alla realizzazione, alla qualità, alla post vendita ma anche agli aspetti di ingegnerizzazione, definizione dei costi, acquisti, etc.), indagare sulle professionalità espresse e potenziali, sui modelli organizzativi, anche per fare comparazioni con modelli sviluppati altrove. Bivanti ricorda che questo lavoro consentì di produrre un approfondito opuscolo per i delegati distribuito in fabbrica; ma il risultato principale fu quello di formare un gruppo di delegati che, negli anni a seguire, erano in grado di contrattare tutti gli aspetti della prestazione dei lavoratori. Da questa occasione nacque una collaborazione continuativa col gruppo di operai che Vittorio definiva scherzosamente “micro commissione fabbriche”, giocando sul nome della Microtecnica.

Ma le inchieste di Vittorio non hanno riguardato solo le fabbriche più o meno tradizionali. Per questo il contributo di Giuseppe Fiorani copre un ambito importante dell’attività di Vittorio svolta in Emilia Romagna ed in particolare a Modena; si tratta di inchieste relative alla condizione di lavoro tra gli operai (non solo a Modena), alle trasformazioni delle piccole e

medie imprese nei distretti modenesi e, nel 2012-2013, alla reazione alla crisi da parte delle imprese in provincia di Modena. Si trattava di verificare la supposta superiorità del modello distrettuale, fondato sulle capacità adattative delle PMI; oppure se la velocità dell'innovazione conducesse alla scomparsa di spazi autonomi per questo tipo di imprese: la visione semplicistica delle PMI incapaci di affrontare le nuove condizioni di concorrenza non trovava conferma con importanti approfondimenti sugli aspetti di innovazione tecnologica e organizzativa. Altrettanto meritevole di approfondimento è il lavoro di studio condotto sui testi di Marx tra i quali il Capitale. Per questo lavoro è stato costituito anche un gruppo di studio e di lettura che si riuniva a Bergamo. Il contributo di Riccardo Bellofiore, nella sua sintesi, è ricco di spunti di ricerca teorica da sviluppare anche alla luce della raccolta di materiali prodotti da Vittorio a cui si sta dedicando lo stesso Bellofiore; pubblichiamo, tra questi, la trascrizione di una relazione di Vittorio su Lukàcs.

L'ultimo blocco che viene individuato è quello del lavoro di inchiesta degli ultimi anni: tra queste il progetto di inchiesta a Brescia promossa dalla locale Camera del Lavoro; le "inchieste - lampo" al tempo della crisi. Anche in questa fase il lavoro di inchiesta fornisce materiali per una riflessione "con i piedi per terra" su tutta una serie di temi di ampia portata: la nuova organizzazione del lavoro (flessibilità, qualificazione ecc.); sulle nuove forme assunte dal lavoro (contratti atipici, piccole imprese, distretti); gli effetti della crisi sul lavoro e sul livello di coscienza di classe; l'uso dell'inchiesta come strumento di lavoro politico per organizzazioni che ormai non hanno più nessuna presenza nei luoghi di lavoro (Rifondazione) ma che si propongono (o avrebbero dovuto proporsi) come partiti di classe; la riflessione sul rapporto lotte di classe - coscienza - partito.

Il contributo di Dario Fontana affronta il tema del rapporto fra salute e lavoro in relazione con lo studio dei mutamenti organizzativi del nuovo modello produttivo delle fabbriche. Il tema della salute nel lavoro di Vittorio è sempre stato legato alla questione del "controllo operaio della produzione". Questo tema non sempre è stato al centro dell'interesse del movimento operaio, per molteplici motivi, tra i quali, sottolinea Fontana, scelte sindacali strategiche storicamente concentrate sul controllo salariale; monetizzazione del rischio della salute, pratica contrastata dai lavoratori ma con risultati altalenanti nel corso degli anni; percezione differente da parte operaia degli immediati effetti del salario rispetto ai postumi effetti sulla salute; ritardo nella crescita di una consapevolezza scientifica e di un "sapere operaio" intorno al rapporto salute-lavoro; ritardo dell'insieme di leggi che regolano l'argomento. Nell'approccio di Vittorio è stata importante l'interazione fra conoscenza tecno-scientifica ed operaia per intervenire con il controllo operaio anche sull'organizzazione dei processi produttivi, e contro la monetizzazione della salute; lo studio sulle nocività; la nascita delle sperimentazioni organizzative, le rotazioni fra mansioni con diversa qualificazione; le parti inerenti l'organizzazione. Vittorio contribuì a questo dibattito critico usando lo strumento dell'inchiesta operaia che, ad esempio, gli consentì di cogliere il carattere difensivo delle "strategie di controllo" dei lavoratori della seconda metà degli anni '80 e di comprendere come le variabili di valorizzazione del lavoro stessero subendo un controllo da parte del capitale mai conosciuto dal dopoguerra. Per questo gli studi sulla salute di Vitto non erano tanto una questione etica, ma diventano parte integrante di una nuova analisi sull'attuale processo di valorizzazione del capitale, nonché elemento di una nuova emancipazione dei lavoratori. La raccolta di contributi si chiude con un mio scritto sull'ultima fase dei lavori di inchiesta.

Al termine dei contributi sopra richiamati, abbiamo pubblicato una appendice con alcuni scritti di Vittorio. Si tratta di scritti, alcuni anche molto recenti, che ci sembra contengano molti dei temi trattati nei contributi. Il primo scritto è una importante intervista di Vittorio nella quale

fornisce parecchi elementi utili alla comprensione della sua formazione e del suo percorso politico (parte di questa è stata pubblicata nel volume curato da Borio, Pozzi e Roggero per Derive Approdi, *Gli operaisti*). Segue uno stralcio di un libro di Vittorio ormai, purtroppo, introvabile, sull'analisi della fabbrica, dell'organizzazione della produzione e del lavoro operaio dal sottotitolo fulminante: *Lo stano caso del dottor Weber e di mister Marx*. L'intervento su Lukàcs rappresenta la trascrizione di una relazione svolta da Vittorio al gruppo di lettura sul *Capitale*, coordinato da R. Bellofiore.

Seguono articoli sui temi della coscienza di classe, dell'analisi di classe del "blocco sociale", dell'uso dell'inchiesta per la sua utilizzazione politico-sindacale, sui lavoratori come soggetto. L'ultimo scritto, quello sulle "riflessioni senili", è dedicato alle relazioni tra i temi della coscienza di classe, delle lotte del movimento operaio e dei suoi strumenti di organizzazione, del partito politico. Nonostante si tratti di uno scritto assai severo (giustamente!) sulle attuali condizioni della sinistra di classe (non solo in Italia, ma in gran parte dell'Europa), si chiude con un augurio che vogliamo fare nostro per cercare di approfondire, non solo sul piano della riflessione teorica ma (come avrebbe insistito Vittorio) su anche su quello della prassi, gli spunti che questo articolo offre. Lo abbiamo volutamente pubblicato per ultimo, perché abbiamo voluto chiudere con il messaggio che Vittorio ci ha lasciato: *"Buona fortuna, compagni!"*

Mi sia concesso un ulteriore ricordo. Oltre ai contributi "ufficiali" di Vittorio, attraverso libri, pubblicazioni in riviste e giornali, relazioni a seminari ecc., negli ultimi anni della sua vita Vittorio era solito esprimersi anche in forma apparentemente più leggera, attraverso i suoi famosi SamizBar. "Apparentemente" perché attraverso una forma meno seria dei lavori ufficiali, Vittorio esprimeva comunque concetti di grande profondità. Il nome Samiz Bar richiamava i famosi Samizdat, cioè gli scritti dei dissidenti sovietici che per sfuggire alla censura circolavano attraverso canali "clandestini". I SamizBar si chiamavano così perché venivano scritti da Vittorio proprio in un bar, il Trianon di piazza Vittorio Veneto a Torino. Fu la "sede" nella quale Vittorio mi diede appuntamento la prima volta che ci incontrammo a Torino. Ero parecchio disorientato: Vittorio mi diede solo l'indirizzo del posto nel quale ci saremmo incontrati; io ero convinto che si trattasse di una sede sindacale (sapevo che l'Ires Cgil era in zona) o politica. Mi ritrovai, invece, nel mitico Bar Trianon che sarebbe diventato, fino alla sua chiusura, il punto di riferimento di tutti gli appuntamenti torinesi che poi si concludevano a cena, presso il Circolo De Amicis di Corso Casale.

Bevute, fumate e cene erano straordinarie occasioni per ascoltare i suoi ricordi, così ricchi di aneddoti e di spunti di discussione. Anche questo ci mancherà di Vittorio.